

ALFREDO FIORINI, 5 settembre 1954 (Terracina) – 24 agosto 1992 (Muiravale)

Alfredo nasce il 5 settembre 1954 a Terracina da Elio Fiorini e Tilde Braconi, primo di quattro figli (Patrizia, Fabio e Roberta), in una famiglia numerosa e modesta. Si mostra fin da piccolo molto intelligente e sensibile. Il suo percorso scolastico è brillante ma ad Alfredo non piace primeggiare per la sua bravura, il suo è uno studio animato da reale interesse e affamata curiosità sia per le discipline umanistiche sia scientifiche. Molti compagni di scuola del liceo classico lo ricordano con affetto, per la sua intelligenza mai tenuta gelosamente per sé ma sempre condivisa. Con gli amici della parrocchia, i compagni scout, gli amici di Azione Cattolica, Alfredo vive fino in fondo e con serietà esperienze, relazioni, scelte.

Nel '73 si iscrive alla Facoltà di Medicina a Siena, abita in una piccola mansarda dove custodisce pochissimi vestiti e i suoi libri preziosi che lo conducono a diventare medico nel 1980 con il massimo dei voti. Gli anni dello studio sono anche quelli in cui comincia ad avvicinarsi sempre di più al sogno di essere medico per gli ultimi. Dalle esperienze di volontariato con Mani Tese, ai contatti con il CUAMM (Centro Universitario Aspiranti Medici Missionari) e poi con i missionari comboniani di Bari e Lecce durante il servizio militare a Taranto: è il suo primo discernimento vocazionale che lo porta nel 1982 a entrare nel postulato dei comboniani a Firenze. Da Firenze si sposta nel 1984 a Venegono Superiore per il noviziato e poi viene inviato dai superiori a Kampala, in Uganda, per completare gli studi teologici. Sono gli anni in cui consolida motivazioni e ragioni di un percorso secondo la via tracciata da Daniele Comboni.

Prima di arrivare in Uganda, Alfredo passa del tempo a Londra per migliorare l'inglese e approfondire ancora gli studi teologici. Nel 1988 in Uganda, durante il periodo passato nel seminario di Gaba, riceve i ministeri del Lettorato e dell'Accolitato. Si trasferisce quindi a Nairobi, in Kenya, dove frequenterà il Centro Teologico per Religiosi. A Kariobangi, una missione tra le baraccopoli di periferia ad est di Nairobi, Alfredo presta servizio da medico e si scopre davanti al bivio della sua scelta vocazionale: medico o sacerdote. Un cammino che diventa ancora più radicale per gli ultimi e tra gli ultimi. Nella lettera ai superiori del 3 febbraio 1989 condivide il frutto del suo discernimento: «Vi chiedo di essere accettato come Fratello nella Congregazione dei Missionari comboniani».

Ora tutto è più chiaro e condiviso con i superiori: nove mesi, tra il maggio 1989 e il marzo 1990, a Liverpool per il corso di medicina tropicale. È l'anticamera per un impegno completo in terra d'Africa. In attesa del visto di entrata per il Mozambico, Alfredo accoglie l'invito di padre Locatelli a Kalongo (Uganda), per un fecondo tirocinio sulla scia dell'eredità lasciata da padre Giuseppe Ambrosoli. Dopo una preparazione linguistica a Lisbona, il 3 febbraio 1991 sbarca finalmente in Mozambico, in cui tutto ha il gusto amaro della guerra, della distruzione.

A Namapa, l'ospedale distrutto dalla guerra vede Alfredo all'opera dapprima come muratore, poi come medico mozambicano, ovvero uno di loro, con il salario minimo e senza alcun privilegio, capace di parlare il dialetto del popolo, la lingua makua. Questo gli dà l'opportunità di incontrare, consolare, evangelizzare, come parte di un'équipe formata da missionari comboniani e suore carmelitane. Soffiano i venti di una guerra ormai consolidata tra la Resistenza Nazionale Mozambicana e il Fronte di Liberazione Mozambicana salito al governo dopo un colpo di Stato nel 1980. A Namapa infatti incontra difficoltà enormi, molto più di quelle che si aspettava: sabotaggi, sottrazioni di farmaci, attrezzature e perfino di lenzuola. Nel totale silenzio delle autorità locali alle quali si rivolge più volte per segnalare i sabotaggi.

Impossibilitato a condurre la propria attività clinica nel dispensario di Nacala, si sposta nel vicino ospedale missionario di Alua, gestito dalle suore comboniane. Alfredo lavora instancabilmente con l'aiuto delle suore nella scarsità di mezzi, dal tavolo ai bisturi ai fili di sutura. Progetta la costruzione di portantine con ruote per il trasporto dei malati, ne sogna il

finanziamento con l'aiuto della Caritas. Studia insieme al vescovo di Nacala un piano di assistenza sanitaria organica per tutto il territorio della diocesi. La violenza fa sentire la sua recrudescenza mentre Alfredo è asserragliato nell'ospedaletto dove cura malati e feriti, sempre più numerosi.

Il 10 agosto del 1992 si reca a Nacala, nella residenza del vescovo, non solo per un po' di riposo ma per guardare insieme al futuro della missione, dell'ospedale e per confrontarsi sui progetti e sugli interventi per quella terra martoriata. Il 24 agosto, sulla strada del ritorno ad Alua, in località Muiravale, viene ucciso dai guerriglieri con una raffica di mitra.

Nella tradizione makua, quando muore un uomo particolarmente gradito a Dio cade un baobab: si racconta che alla morte di Alfredo, nelle vicinanze, sia caduto un baobab.